bruini più volte rammentati, è sulla via naturale per la salita alle cime di quella barriera più eminente che forma il confine da greco a levante, della nostra provincia, e cade al di là precipitosa nella valle del Liri « *amnis ante Clanis appellatus* » (Strabone), il maggior fiume del territorio volsco, oggi *Liri*, e poi *Garigliano*, negli Ausoni, dove diventa il *taciturnus amnis* di Orazio; valle denominata in questo tratto: *Valle di Roveto*.

A sinistra le cime di *Monte Monna* e *Monte Fanfilli* (m. 1952), a destra la punta che tutte le altre domina di *Monte Passeggio* (m. 2062).

Occorrono circa sei ore per insalire il Passeggio da Alatri; e sia nell'andata, o sia nel ritorno, la escursione acquista eccezionale attrattiva, con la visita della notissima e grandiosa *Grotta stalattitica di Collepardo* a fianco del torrente Cosa, che conserva il suo antico nome, ed è ricco di trote; della curiosissima e profonda depressione chiamata il *Pozzo di Santullo* o *di Antullo*, fra il detto paese di Collepardo (m. 586) e quello di Vico nel Lazio; e della celebre *Certosa di Trisulti* (m. 797), ora monumento nazionale, cui formano corona folti boschi, ed è internata in quella cavea di monti, ancora pieni delle paurose e non molto vecchie leggende di banditi i quali le rigorose notti di Natale, anch'essi, fra le alte nevi e le macchie, scendevano alla certosa, mescolati alle accorse turbe di devoti, ad adorare il rinomato *presepio*, mentre tutto all'intorno le balze echeggiavano pei monotoni e patetici suoni dei rituali *zampognari* (v. anche in Gori: o. c.).

14. VERULAE, ora VEROLI; e BAUCO.

Da Aletrium noi passeremo a *Verulae*, che « *oppidulum Hernicorum fuit Volscis conterminum* » (Corp. Insc. lat. l. c.).

Il Mommsen lo chiama *oppudulum*; W. Smith (A dictionary, c.) dice invece che fu una delle principali città degli Ernici.

A giudicare dagli avanzi delle sue mura circondarie, e dalla sua ubicazione, e tenuto riguardo agli istituti ed alle condizioni civili e strategiche degli antichissimi centri di popolazioni, crederei piuttosto, come lo Smith, che Verulae sia stato un oppido non di secondaria importanza; imperciocchè era appunto sul confine verso il territorio del popolo volsco, che degli Ernici era naturale avversario, e con cui furono spesso in guerra.

Infatti, quantunque il prossimo *Frùsino* (Frosinone), situato sulla sinistra del Trerus o Sacco, sembra che avrebbe naturalmente dovuto appartenere alla ernica confederazione, sappiamo che fu invece dei Volsci: *Frusino oppidum ad fluvium Cosam* (Strabone) *Volscorum omnino, nam Hernicis opponit Frusinates Livius*, 10, 1 » (Mommsen, Corp. Insc.); laonde tanto maggiore dovette essere l'importanza strategica di Verulae, incuneato nel territorio avverso.

Il nome di *Verulae* sta anche in una medaglia sovrapposto ad un cinghiale, in cui fu veduto un indizio dello stemma degli Ernici, per avventura

usato a significare che queste contrade abbondarono di siffatti animali, scomparsi dopo l'asciugamento delle paludi Pontine (Vannucci, o. c.).

E parlando degli Ernici, che tenevano più ai loro prischi istituti che alla cittadinanza romana, laonde Roma, in premio della fedeltà serbatale nel 306 U. c., lasciò loro leggi e magistrati locali, Livio disse: « Hernicorum tribus populis Alatrinati, *Verulano*, Ferentinate, quia maluerunt quam civitatem, suae leges redditae, etc. »; di tal che, e per la posizione a difesa del confine del territorio che qui svoltava ad angolo, e per l'aver battuto moneta, e per il conto tenutone dagli antichi storici al paro di Aletrium e di Ferentinum, Verulae fu certo una delle più considerevoli città della confederazione ernica.

Circa 9 kil. di distanza separano Veroli da Alatri, seguendo in principio, per abbreviare, una strada pedoniera che all'altezza di monte Pizzute immette nella consorziale che ascende ed entra in Veroli per *porta Romana*.

È questo il solito nome che una infinità di paesi di queste regioni danno a quella porta dove mette capo la via nella direzione della *Magna Urbs*, dell'*Alma Mater Roma*; testimonianza inveterata nell'odierno uso popolare, come è la generica appellazione di *Via romana* che usano dare a tutte le vie massime, del nesso profondo, e della immedesimazione che regnavano fra Roma e le provincie e che si sono stampate in modo così tenace, da trovarne anche oggi continui segni nelle popolazioni rurali, fra le quali più fedelmente si custodiscono.

Anche Verulae occupava una eminente fimbria del monte Castellone, e si distendeva lungamente su questo dorso, fino a raggiungere la quota di m. 664 nella sommità occupata dall'*arx*.

Conserva ancora alcuni brani, sul versante che guarda a mattina, degli antichi baluardi a costruzione poligonia dello stile delle altre mura circondarie degli oppidi di questa regione, ma molto più diruti; tuttavolta bastano per tracciare l'andamento della cinta, che si riuniva sull'altura dell'acropoli, verso l'odierno borgo di S. Leucio, dove è una torre fatiscente dei bassi tempi; altura anche qui detta *Civita*.

Questi brani, non molto alti da terra, che s'incontrano specialmente sotto il borgo di S. Leucio verso mattina, furono ripresi con mura e rafforzati con torri quadrate pure dei bassi tempi, e rovinose.

Il panorama che si gode da Civita è dei più dilettevoli, dominandosi da qui tutta la vallata del Cosa da N. a S., gran parte di quella del Sacco a ponente, e tutta la serie ondulata delle colline inferiori che si estende a mezzodì tra la confluenza dei due fiumi, infine ad oriente il valico depresso che, per Casamari, conduce nella valle del Liri, proprio incontro alla confluenza del Fibreno nel Liri medesimo, ed alle pittoresche cascatelle e all'*Isola* formata da questo fiume; valico che può essere l'obbiettivo di una proficua escursione, nella quale si comprenda la famosa *badia o trappa di Casamari* sul luogo della *Cereatae Marianae*, dove nacque Caio Mario secondo Plutarco, *eu kome Kirraiaton tes Arpines* (Corp. Insc., vol. XII), e per la quale può consultarsi la monografia: « La badia e trappa di Casamari, etc., di Luigi De Persiis » (Ro. 1878).

Nel giro delle mura ciclopiche di Verulae notansi cinque cuniculi, architravati in piano, non disposti a scala rovescia come nella via coperta della posterula sotto l'acropoli di Alatri, ma conservanti la pendenza corrispondente

colla salita. Questi cuniculi voglionsi piuttosto altrettante pusterule a scopo militare, come altrove abbiamo più volte appreso.

Delle mura, e dell'antica porta detta *il Deserto*, diede disegni il signor Dodwell (v. Mem. Ist., 1832).

Nella regione degli Ernici, ci rimane da visitare ancora un ultimo avanzo di cinta di maniera ciclopica.

Sta questo poco al di là del paese di *Bauco*, distante 8 o 9 kil. a mezzodì, da Veroli, andandovi direttamente, ed infilando un sentiero sassoso che, disceso da Veroli nel lato di mezzodì, attraversa alcune fimbrie, ed immette dopo 4 kil., sulla strada carrozzabile Veroli-Bauco, presso al quadrivio d'incontro della consorziale Frosinone-Casamari-Monte S. Gio. Campano.

Il paese di Bauco è posto su collina isolata, in aperta veduta, munito di cinta turrita medioevale; noi, traversatolo, ci arresteremo per altro circa un kilometro più oltre, lungo il sentiere che da Bauco mette a Strangolagalli, per ascendere a sinistra l'altro colle detto *le Murelle* e *Monte di Fico* (m. 507 circa), dove rimangono i tratti di una muraglia poligonia, il cui andamento seconda e corona la sommità del colle.

Il recinto è assai ristretto, e a questo realmente si addirebbe il nome di *oppidulum*.

Trovo nel dizionario dell'Amati: « Bauco che dagli storici si nomina anche *Buca* o *Boville*, e fu insignito col titolo di città, prima del mille giaceva sul dolce pendio di una vicina montagna, ove si veggono tutt'ora gli avanzi di mura ciclopiche e di un anfiteatro, e si rinvengono monete d'ogni maniera, sepolcri, lacrimatoi, idoletti di diverse forme ». (Dizion. corog. dell'Italia, compilato per cura del prof. Amato Amati, Milano, 1869 e seg.).

Ma qual fosse questa località antica invero non consta, essendo da relegarsi nella serie dei tanti strafalcioni degli scrittori dei tempi bassi e degli archeologanti del secolo scorso, l'idea, che i paesani continuano a seguire, di vedere in Bauco, *Bovillae*, la celebre colonia degli *Albani Longani Bovillenses*, posta a 100 stadii da Roma, a destra della via Appia, poco dopo passata la odierna osteria delle Fratocchie sotto Albano.

Questa barocca idea fece attribuire a Bauco la celebrità derivante dal fatto della uccisione di Clodio per parte di Milone! Onde nelle mura poligonie di Bauco sarebbonsi per avventura vedute anche quelle del *hieron*, o tempio della *Dea Bona*.

Da Bauco, per intraprendere le progressive nostre escursioni nei Volsci, ci torna miglior conto retrocedere per la strada carrozzabile percorsa, fino oltrepassato colle S. Paolo, e quindi piegare per la sinistra che conduce a Frosinone, ed alla stazione omonima della linea ferroviaria Roma-Napoli.

15. SIGNIA, ora SEGNI.

Come ho avvertito già, *Frùsino*, abbenchè sulla sinistra del Trerus, era in territorio Volsco, e fra Volsci daremo compimento alle nostre

visite degli avanzi di muramenti poligonii esistenti nella provincia romana.

Quest'ultima serie di escursioni è agevole mandare ad effetto, anche separatamente, accingendovisi addirittura da Roma, poi dipartendosi dalle rispettive stazioni ferroviarie a destra, mano, mano, per salire le chine dei Lepini, nel modo che per la visita delle località di sinistra sul versante ernico abbiamo fatto.

Ma poichè noi ci troviamo già sulla linea, alla estremità opposta, risaliremo contro corrente la valle del Sacco, venendo in senso opposto verso Roma.

Il gruppo dei monti Lepini era quasi tutto entro i confini dei Volsci, e solo gli estremi declivi verso la Campania ed il mare, da scirocco, entravano nel territorio degli Ausoni-Aurunci.

Questo gruppo fa anch'esso parte del sistema apenninico, ed è una delle molte catene secondarie che si diramano con regolare parallelismo dalla principale, al modo dei solchi di uno stesso campo.

È costituito da stratificazioni calcari orizzontali, alterate dall'azione di erosione delle acque le quali le frastagliarono in grandiosi dirupi.

Queste roccie calcari di sedimento, in cui sono cementate conchiglie e polipai marini, sono di tessitura compatta e grana finissima. (cf. Burri in Giornale Arcadico, Vol. 143, Roma, 1856).

Indipendentemente dai cataclismi dell'età terziaria che mutarono la faccia di questo suolo, si hanno anche qui esempli di isolate conflagrazioni.

Il dotto M. Domenico Tosti, nell'ultima delle sue *Lettere Pontine* (Ro. 1794), scoprì che nelle falde della montagna di Norma, presso la badia già dei monaci di S. Bernardo, arse un vulcano, e in prova ne raccolse pozzolane e lave. (cf. P. Matranga: La città di Lamo stabilita in Terracina, etc. Roma, 1852).

Il paese dei Volsci si estendeva dunque a mezzogiorno degli Ernici. Furono i Volsci « gente fortissima ricordanti col nome i padri Osci, da cui discendeva. Occupavano gran tratto di suolo sui monti Lepini e nella sottostante pianura fra Anzio e Terracina, e più oltre sulle rive del Liri. Questa bella regione, piena di popolo, di città e di inespugnabili fortezze, era bagnata dal Liri, dal Fibreno, dall'Amaseno, dal Ninfeo, dal Trero o Toleno o Telonio (Sacco) tributario del Liri tra Ceprano e Isoletta, dal Melpi, e da altri fiumi che le davano vigorosa vegetazione e la rendevano fertilissima. Il popolo, fatto ricco e potente, si contava tra i più guerrieri d'Italia, e fu, anche per confessione dei suoi nemici, destinato ad esercitare in eterno la prodezza di Roma. Avevano numero grande di floride città, molte delle quali nei colli e sui monti, rese ivi inespugnabili dal sito e dal valore degli uomini . . . . .

Verruca o Verrugine, situata in luogo elevato, Ecetra, e la guerriera Frosinone, sospesa su dure rupi, fronteggiavano il paese degli Equi » (?), « degli Ernici, e non lungi di là Fabrateria.

A levante di Corioli, alle falde del monte Albano, sopra un colle, era Velitre (Velletri), una delle loro città più cospicue. Sui monti Lepini, che dividono la pianura dei campi Pontini dalla valle del Sacco, sorgevano Signia, Cora che dicevasi fondata da Dardano, e Norba, colle loro grandi